

<b>Zeitschrift:</b>	Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari
<b>Herausgeber:</b>	Société suisse des traditions populaires
<b>Band:</b>	72 (1982)
<b>Artikel:</b>	Le mie esperienze di bilinguismo
<b>Autor:</b>	Bosshard, H.
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-1005307">https://doi.org/10.5169/seals-1005307</a>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 06.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Le mie esperienze di bilinguismo

Avevo undici anni, quando i miei genitori si trasferirono dalla Svizzera interna nel Ticino, dapprima a Bellinzona, poi, due anni più tardi, a Lugano. Nostro padre non esitò un momento (e gliene sono ancora grato): i suoi figli dovevano frequentare le scuole pubbliche del Ticino, e non quelle private di lingua tedesca. Così entrai nella 5<sup>a</sup> classe elementare, senza sapere una parola d’italiano. Una maestra ci impartì lezioni private d’italiano. Già mezz’anno dopo, passai in 1<sup>a</sup> ginnasio, e sorsero nuove difficoltà – non solo in italiano, ma anche in altre materie, perché, per seguire l’insegnamento, bisognava pur sapere la lingua. Ma, superate le prime difficoltà, cominciai a fare rapidi progressi. Alla fine della prima classe, ebbi, nel libretto scolastico, l’osservazione del direttore «Promosso, ma studii l’italiano». Poi andò di bene in meglio, fino all’«Esonero totale» alcuni anni più tardi.

Come mi sono ambientato in questo mondo nuovo? Grazie all’aiuto degli insegnanti e dei miei compagni, le difficoltà furono presto sormontate. I miei professori ebbero molta comprensione, e i miei compagni mi ricevevano con simpatia e non mi trattarono mai di estraneo.

Purtroppo non ho imparato bene il dialetto (e oggi quasi mi rincresce di non aver preso lezioni di dialetto). Ma – negli anni venti – regnava uno spirito poco favorevole al dialetto. Nelle scuole elementari, c’erano maestri che davano una multa, persino nelle ricreazioni, agli allievi che parlavano dialetto (i centesimo la parola). Al ginnasio, quasi l’unico insegnante che parlava dialetto con gli allievi era il nostro professore di disegno (e poeta) Ulisse Pocobelli. Molti nostri professori, soprattutto nelle classi superiori, erano italiani, e anche nella mia classe (corso letterario), circa un terzo degli allievi erano «regnicoli». Così c’erano parecchi allievi che parlavano italiano anche nelle conversazioni private, e quasi tutti i miei compagni trovavano naturale di rivolgermi la parola in italiano e non in dialetto.

In famiglia, parlavo tedesco (cioè il dialetto svizzero), ma appena varcata la soglia della casa, parlavo quasi esclusivamente italiano. Siccome quasi tutti i miei amici erano ticinesi o italiani, mi sembrava d’avere più affinità coi ticinesi che non con gli svizzeri tedeschi.

Più tardi però mi sono trasferito di nuovo nella Svizzera tedesca, e ho dovuto mettermi a studiare il tedesco – senza perdere il contatto coll’italiano – e ora, secondo le circostanze, mi servo dell’una o dell’altra di queste lingue. Grazie a questi anni di scuola media passati nel Ticino, ho avuto una solida base per i miei studi di romanistica.